

Paolo Barrile, 2003

RICORDO DI PIERRE*

Pierre Restany è morto il 29 maggio 2003 a Parigi. Io sono stato, quasi certamente, l'artista che, per ultimo, ha avuto rapporti con lui.

Gli avevo scritto una lunga lettera agli inizi di dicembre 2002 informandolo sulla mia attività e raccomandandogli, come facevo sempre, di aver cura della sua salute. Non ebbi risposta. Restany rispondeva sempre alle mie lettere. Preoccupato, ai primi di marzo telefonai, dapprima all'albergo dove lui sempre scendeva quando veniva a Milano e poi alla D'Ars. Seppi che era stato ricoverato in ospedale durante l'inverno per diabete. Era mia intenzione proporgli di partecipare all'azione di mail art mia e di Adriano Pasquali "Messaggio Terra 2003 - Cosa lasceremo?". Era un invito agli artisti di tutto il mondo ad inviarci una radiografia del loro corpo o una bella fotocopia laser tratta dalla stessa. Cosa lasceremo? Non ci riferivamo a quanto l'artista aveva prodotto da vivo, agli affetti, ai ricordi, i rimpianti che aveva lasciato, ma a qualcosa di più concreto e materiale, qualcosa che sarebbe andato a ingrassare il terreno. Quale humus era migliore del cervello di un artista?

Pierre aveva sempre partecipato alle mie azioni, ma questa volta la situazione era scabrosa perché non era psicologicamente corretto proporre una cosa del genere a uno che è appena uscito dall'ospedale. Ci riflettei a lungo, molto a lungo, alla fine, verso la metà di marzo gli scrissi. " Non ho difficoltà a confessarti che ho pensato a lungo prima di inviarti questo invito" gli dicevo. " Se era opportuno, se era di buon gusto, se non ero indelicato. Questione di riservatezza, di stile. Poi mi son detto: Pierre è superiore a queste cose, Pierre è un artista, capirà. E in oltre mi sembra che il male sia passato, che è una cosa che ti sei lasciata alle spalle e che, comunque, ti ha insegnato ad essere più saggio. Insomma non ci faccio la figura dell'artista cinico ed egoista". In fondo io stesso in quelle settimane ero stato sottoposto a un intervento agli occhi (glaucoma).

Dopo una decina di giorni gli telefonai per avere un

contatto e una risposta. Erano le undici del mattino, si scusò e mi fece dire che era debole e che non si sentiva di venire all'apparecchio. Che ritelefonassi dopo alcuni giorni. Lo chiamai la settimana seguente, parlammo a lungo, mi disse che si sentiva affaticato e che stava facendo delle cure. Circa il nostro progetto, aggiunse, mi avrebbe inviato una radiografia. Cosa che fece. Elaborammo questa radiografia al computer con Adriano e gliela inviai in cinque varianti. Lo richiamai il 7 maggio. Mi disse che aveva fatto la sua scelta e che me la avrebbe trasmessa per posta ma, soprattutto, cosa più grave, mi comunicò che aveva perso l'uso delle gambe. Questa nuova mi raggelò, ebbi una reazione rabbiosa, disperata. Non ci credetti, non ci volevo credere. Mi alzai con impeto, (ero nello studio): avrei voluto afferrarlo per le spalle, mettergli le mani sotto le ascelle, sollevarlo a me, abbracciarlo stringendolo forte per trasmettergli quella forza che io stesso non avevo, per sentire ancora una volta il suo profumo di fresca lavanda. Avrei voluto che quei settecento e passa chilometri che ci dividevano si annullassero. Per rincuorarlo. Cosa che comunque feci. Ma cosa puoi dire a una persona che è più intelligente e consapevole di te? In quella conversazione Pierre, seppur fermo, mi era parso un po' giù. Rientrai a casa col cuore lacerato e trasmisi quella brutta notizia a mia moglie; quella lacerazione mi rimase per tutta la giornata, per molti giorni seguenti e ancora non mi ha lasciato

Con una sua lettera del 10 maggio Pierre mi inviò le fotografie che aveva scelto ed approvato. Il 29 è mancato. A volte, di notte, lo sogno. E' bello. Lo bacio sulla guancia e gli dico: "Sei bello, Pierre, sono innamorato di te".

*Tracce, Ruvo di Puglia n° 2 2004

*D'Ars n° 175/176 2004

Paolo Barrile, 2003

A MEMORY OF PIERRE

Pierre Restany died on the 29th May 2003 in Paris. I was almost certainly the artist who last had contact with him.

I had written him a long letter at the beginning of December 2002 informing him of my activities and telling him, as I always did, to take care of his health. I didn't get a reply – but Restany always replied to my letters! Worried, I phoned him at the beginning of March, first of all at the hotel where he always stayed when he came to Milan and then at the D'Ars. I knew he had been in hospital during the winter because of his diabetes. It was my intention to propose to him that he take part in my and Adriano Pasquali's mail art action "Message Earth 2003 – What will we leave behind?" It was an invite to all the world's artists to send an X-ray or good-quality laser photocopy of their bodies. What will we leave behind? We were not referring to what the artist had produced when alive, nor to the sentiments, memories and regrets that he had left, but to something more material and concrete, something that would go on to enrich the earth. What humus was better than the brain of an artist?

Pierre had always taken part in my actions, but this time the situation was delicate because it was not psychologically fitting to propose something of this kind to someone who had just got out of hospital. I thought long and hard and in the end towards the middle of March I wrote to him. "I have no difficulty in confessing to you that I thought for a long time before sending you this invitation," I stated, "whether it was opportune, whether in good taste, whether it was not somewhat indelicate; a question of reserve, of style. But then I said to myself: Pierre is above these things. Pierre is an artist; he will understand. And moreover it seems the worst is over, that it's something that you've put behind you and that in any case has made you a wiser man. In essence, I am not being a cynical and egoistic artist." I myself in those few weeks had undergone an eye operation for

glaucoma.

After ten days or so I phoned to make contact and have a reply. It was eleven in the morning, and apologising, had me informed that he was weak and did not feel up to coming to the phone; and so would I telephone again in a few days. I did so the following week, we spoke at length, he told me that he was feeling tired and that he was undergoing therapy. As far as our project was concerned, he added, he would send me an X-ray. He did so, and with Adriano we worked on the picture on the computer and sent him back five variants of it. I called back on the 7th May. He told me he had made his choice and that he would send it by post but above all and more gravely, he told me he had lost the use of his legs. This news chilled me to the bone, and I had a desperate and furious reaction. I didn't believe it, and I didn't want to believe it. I stood up impetuously (I was in the studio): I would have liked to take him by the shoulders, put my hand under his arms, lift him up to me, hug him tight and closely to transmit to him that force that I did not have, to smell once again his odour of fresh lavender. I just wanted those seven hundred and more kilometres that divided us to be cancelled out – to hearten him, which I nevertheless managed to. But what can you say to someone who is more intelligent and knows more than you? In that conversation Pierre, while steady, seemed to me to be a bit down. I went back home with my emotions in tatters and gave the bad news to my wife; that wound remained with me all day, for many days afterwards and it has not yet left me.

In a letter dated the 10th May Pierre sent me the photographs he had chosen and approved. On the 29th he died. Sometimes, at night, I dream of him. It is beautiful. I kiss him on the cheek and say to him: "You're beautiful, Pierre, and I love you".